

Ronconi dixit

Oggi la tv, specialmente Rai5, ci fa vedere come recitavano quelli che all'epoca erano considerati i grandi attori: quando li rivedo, quelli che venivano considerati "grandi attori", mi rendo conto che era impossibile non pensare di scappare da lì. Anche gli attori che li hanno sostituiti, negli anni Sessanta e Settanta, non ci fanno certo spalancare gli occhi dalla meraviglia, come ci avevano fatto credere. E io, nel momento in cui un ambiente risulta troppo costrittivo, avverto sempre la necessità di scappare, anche se a volte si creano situazioni in cui questo lusso non te lo puoi permettere.

Ci siamo noi che facciamo teatro, c'è una committenza, che oggi è generalmente amministrativa, e c'è il pubblico: la possibilità che l'attrito tra queste funzioni venga risolto non esiste. Per esempio trovo giusto l'uso del termine "critica" applicato alla regia, ma non quello di "fine": i rapporti tra le tre funzioni si modificheranno sempre. Oggi sta emergendo un problema, anche in una prospettiva critica: se la committenza è oscura, con quale criterio possiamo giudicare un lavoro? È possibile dare un giudizio sulla base di criteri unicamente artistici? Insomma, non rifiuto la parola "fine" perché faccio il regista, ma perché mi rifiuto di applicarla a figure che sono e resteranno in gioco: avremo sempre degli attori e un pubblico, il vero guaio è che oggi si è spento, o comincia a sparire, chi fa una commissione, lasciando gli altri due elementi a vedersela tra di loro. Quella a cui assistiamo oggi è più la fine della committenza che quella della regia...

Per me il testo è un vincolo, ma senza quel vincolo non mi sentirei libero. Il problema non è il rispetto dei significati del testo. Meno che meno voglio essere l'esecutore testamentario dell'autore. Voglio piuttosto andare a cercare o inventarmi – quando è possibile – la forma peculiare di quella struttura, di quello schema drammaturgico. Perché non esiste il testo: esistono tante possibilità, diverse l'una dall'altra, di leggere e allestire quel testo. Il teatro è uno sguardo che si dà, ma anche uno sguardo che si sollecita, quando si sollecita la libertà dello spettatore.

Il perno del dibattito sulla regia non deve essere il testo o il rapporto con il testo, soprattutto in un momento come questo in cui la forma è esplosa.

Mi interessa molto la possibilità di teatro performativo: non è quello a cui mi applico, ma è indispensabile non come alternativa ma come complementarità. È giusto che ci siano continui scambi tra queste due prospettive, il nostro lavoro è un dialogo continuo, tra noi tra noi e il pubblico. Il problema, ripeto, è che purtroppo si è rotto il patto: il terzo contraente tende a essere assente...

Brani tratti da *Luca Ronconi al Festival Internazionale della Regia: non è in crisi la regia, ma la committenza*. Conversazione con Antonio Calbi in «ateatro», pubblicato il 17/04/2014: <<http://www.ateatro.it/webzine/2014/04/17/luca-ronconi-al-festival-internazionale-della-regia-non-e-in-crisi-la-regia-ma-la-committenza/>>.